

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 22 / Issue no. 22

Dicembre 2020 / December 2020

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 22) / External referees (issue no. 22)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Roberta De Giorgi (Università di Udine)

Raffaella Faggionato (Università di Udine)

Rosanna Giaquinta (Università di Udine)

Ettore Gherbezza (Università di Udine)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Anna Maria Perissutti (Università di Udine)

Donatella Possamai (Università di Padova)

Giorgio Ziffer (Università di Udine)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

RUSSIA INTERTESTUALE.

CITAZIONI E RISCRIITTURE IN AMBITO SLAVO

a cura di Lucia Baroni, Alice Bravin, Martina Napolitano

| | |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Presentazione</i> | 3-5 |
| <i>La sorte dei giusti. Citazioni bibliche in alcune pagine della letteratura slava ecclesiastica</i> LUCIA BARONI (Università di Udine) | 7-16 |
| <i>Citazioni musicali in un racconto di Natale di Nikolaj Leskov</i> ELENA SHKAPA (Moscow City University) | 17-21 |
| <i>Letteratura e filosofia. Il reimpiego dei materiali nella prosa di Aleksej Fëdorovič Losev</i> GIORGIA RIMONDI (Università di Parma) | 23-36 |
| <i>Una riscrittura biografica. Ivan Turgenev in due scrittori dell'emigrazione</i> SILVIA ASCIONE (Università di Roma La Sapienza) | 37-48 |
| <i>Nuova redazione o nuova opera? La riscrittura di un poema di Il'ja Sel'vinskij</i> ANNA KRASNIKOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano) | 49-58 |
| <i>Citazione e decostruzione nella poesia transfurista di Ry Nikonova</i> ROBERTA SALA (Università di Torino) | 59-68 |
| <i>Citazione e autotraduzione. Alcuni versi in un romanzo di Vladimir Nabokov</i> MARIA EMELIJANOVA (Università Ca' Foscari – Venezia) | 69-79 |
| <i>Citazioni all'opposizione. Rimandi intertestuali in Saša Sokolov</i> NOEMI ALBANESE (Università di Roma "Tor Vergata") | 81-90 |
| <i>Un titolo come omaggio. Andrej Levkin riecheggia Saša Sokolov</i> MARTINA NAPOLITANO (Università di Udine) | 91-97 |
| <i>Ritrovare la tradizione. Gli scrittori russi in un romanzo di Vladimir Makanin</i> CHETI TRAINI (Università di Urbino) | 99-108 |
| <i>Vladimir Sorokin, un 'bricoleur' postmoderno</i> ANITA ORFINI (Università di Roma Tre) | 109-114 |

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>L'operetta distanziata. Witold Gombrowicz e la rivisitazione ironica di un genere</i> | |
| NADZIEJA BĄKOWSKA (Uniwersytet Warszawski) | 115-120 |
| <i>Le icone e i mostri. Citazioni sacre nell'iconografia di un bestiario contemporaneo</i> | |
| ALICE BRAVIN (Università di Udine) | 121-140 |
| <i>Citazioni e allusioni corporee in un balletto di Petr Zuska</i> | |
| MATTIA MANTELLATO (Università di Udine) | 141-148 |
| <i>Intelligenti pauca. Citazioni pittoriche e musicali nel cinema d'animazione di Andrej Chržanovskij</i> | |
| ANGELINA ZHIVOVA (Università di Udine) | 149-159 |

MATERIALI / MATERIALS

| | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Sofocle medioevale. Per la storia di una citazione tragica in area bizantina</i> | |
| GIOVANNA BATTAGLINO (Università di Salerno) | 163-173 |
| <i>La maniera epica di Cesare Arici: il modello virgiliano</i> | |
| PAOLO COLOMBO (Università di Trento) | 175-186 |
| <i>Pierre e Paul, i dettagli del sentimento. Postilla sul bergsonismo di Pierre Menard</i> | |
| RINALDO RINALDI (Università di Parma) | 187-203 |
| <i>Temi e lemmi montaliani nel "Conte di Kevenhüller" di Giorgio Caproni</i> | |
| ALBERTO FRACCACRETA (Università di Urbino Carlo Bo) | 205-212 |



MARTINA NAPOLITANO

UN TITOLO COME OMAGGIO.

ANDREJ LEVKIN RIECHEGGIA SAŠA SOKOLOV

Nel 1989 lo scrittore lettone russofono Andrej Levkin¹ pubblica sulle pagine della rivista “Mitin”² *Rasskaz imeni Saši Sokolova (Racconto intitolato a Saša Sokolov)*. Saša Sokolov, espatriato nel 1975, aveva pubblicato l’anno successivo negli Stati Uniti il suo primo romanzo *Škola dlja durakov (La scuola degli sciocchi)*, giunto in Unione Sovietica nel 1988 grazie all’iniziativa della scrittrice Tat’jana Tolstaja.³ La sua produzione, del resto, circolava clandestinamente da almeno un decennio e

¹ Giornalista e analista politico, autore di diverse raccolte di racconti e di sei romanzi, lo scrittore ha fondato il progetto digitale *post(non)fiction*, dedicato alla sperimentazione artistica e letteraria e nel 2008 ha collaborato con il regista ucraino Igor’ Podol’čak per il suo film *Las Meninas*. Si veda M. Lipoveckij, *Nečto neosjazaemoe. Sposob Levkina*, in “Colta.ru”, 15 febbraio 2011, all’indirizzo elettronico www.os.colta.ru/literature/projects/13073/details/20263/.

² “Mitin” è una rivista bimensile letterario-artistica curata da Arkadij Dragomoščenko e Dmitrij Volček, pubblicata in *samizdat* (auto-pubblicazione clandestina) dal 1985 e in forma ufficiale dal 1993. Fra i collaboratori ci sono firme di spicco della letteratura di quegli anni, come Dmitrij Prigov, Vasilij Kondrat’ev e Vadim Rudnev.

³ Si veda S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, in “Ogonëk”, XXXIII, 1988, pp. 20-23 e Id., *Škola dlja durakov*, in “Oktjabr”, III, 1989, pp. 75-156.

nel 1981 il suo secondo romanzo, *Meždu sobakoj i volkom* (*Tra cane e lupo*), aveva ricevuto il premio Andrej Belyj della rivista *samizdat* “Časy”.⁴

La scelta di Levkin, che intitola il suo racconto ad un altro scrittore di successo, fornisce evidentemente una chiave di lettura in senso intertestuale, poiché queste pagine si presentano appunto come una citazione e insieme una trasformazione del romanzo più noto di Sokolov, *Škola dlja durakov*. Il testo di riferimento viene così assimilato nelle sue idiosincrasie interne, nei suoi *topoi* e nei suoi gli stilemi, scomponendoli a riproponendoli al lettore. Levkin cita dunque, ma al tempo stesso aderisce alla poetica del suo autore di partenza: *Rasskaz imeni Saši Sokolova* si fa beffe del realismo, delle convenzionali coordinate spazio-temporali, della linearità diegetica, del principio di organicità e coerenza della voce narrante, seguendo in questo i caratteri della narrativa sokoloviana.

Il racconto di Levkin segue innanzitutto le tracce di Sokolov⁵ nella sua proposta di una narrazione alternativa al realismo (anche quello socialista), mimetica piuttosto di un’interiorità sfaccettata e non riducibile a un tradizionale soggetto unitario.⁶ Questo relativismo e questa ambiguità si manifestano in entrambi gli scrittori attraverso uno sdoppiamento delle voci narranti, che in *Škola dlja durakov* appartengono a un medesimo personaggio dissociato (lo studente Takoj-to o Tal dei tali) e in *Rasskaz imeni Saši Sokolova* sembrano oggettivarsi nel dialogo fra un uomo e una donna che tuttavia insiste ossessivamente sull’impossibilità di vedere o decifrare in modo univoco il mondo circostante:

⁴ Nel 1996 Sokolov è stato insignito del prestigioso premio Puškin.

⁵ Si veda Ju. Idlis, *Vy svobodny, urok zakončen*, in “Nlo”, LXIX, 2004, all’indirizzo elettronico www.magazines.russ.ru/nlo/2004/69/id21-pr.html.

⁶ Si veda D. Danilov, “*Škola dlja durakov*” *Saši Sokolova glazami avtora* “*Gorizontal’nogo položenija*” *Dmitrija Danilova*, in “godliteratury.ru”, 19 gennaio 2017, all’indirizzo elettronico: www.godliteratury.ru/public-post/sasha-sokolov-shkola-dlya-durakov.

“Ты думаешь это мираж или взаправду, потому что жарко? Я думаю, что не важно; в конце концов никогда не разобрать что мираж, а что нет, не будешь же ты у каждого встречного документы спрашивать. [...] Сразу нельзя все видеть, потому что многое можно увидеть только потом.”⁷

E analoga è la riflessione dedicata all'impossibilità di programmare il tempo futuro, che si realizza sempre con uno scarto rispetto alle probabili previsioni:

“Меня просто пугает, когда хочешь что-то одно, а получается другое, это как если бы ты хотел съесть хлеб с сыром, а вдруг оказывается, что ешь селедочную голову и доволен, то есть я просто потерял место в жизни и меня вот-вот запрут в клетку, потому что с человеком, который не может разобрать ест он хлеб с сыром или селедочную голову так поступать и надо; но даже не в этом дело, мне просто трудно понять чего мне хочется, уж, видно, так я неудачно устроен.”⁸

Proprio il tempo lineare, del resto, nelle opere di Sokolov è costantemente messo in dubbio e a tratti del tutto scardinato; il narratore di *Škola dlja durakov* esprime la propria insofferenza per le convenzionali categorie cronologiche impiegando spesso delle indicazioni temporali inconsuete o anarchiche:

“Наши календари слишком условны [...]. Почему, например, принято думать, будто за первым января следует второе, а не сразу двадцать восьмое. Да и могут ли вообще дни следовать друг за другом, это какая-то поэтическая ерунда –

⁷ A. Levkin, *Rasskaz imeni Saši Sokolova*, in Id., *Sobranie sočinenij*, Moskva, Ogi, 2008, vol. I, pp. 154-155. Traduzione: “Pensi sia un miraggio o sia reale, perché fa caldo? Penso che non sia importante; alla fin fine non si può mai distinguere cosa sia miraggio e cosa non lo sia, non chiederai mica a tutti coloro che incontri i documenti [...] Non è possibile vedere tutto subito, perché molte cose si possono notare solo dopo” (salvo dove diversamente indicato, le traduzioni sono dell'autrice).

⁸ Ivi, p. 158. Traduzione: “A me spaventa quando vuoi qualcosa e poi si realizza tutt'altro, è come se tu volessi mangiarti un panino con il formaggio, e improvvisamente realizzi che stai mangiando una testa di aringa e sei soddisfatto, cioè ho perso il mio posto nella vita e a breve mi chiudono in gabbia, perché così bisogna agire con una persona che non sa distinguere se sta mangiando un panino con il formaggio o una testa di aringa; ma non è neanche qui il punto, semplicemente mi è difficile capire di cosa ho voglia, evidentemente sono fatto così malamente”.

че­ре­да дней. Ни­ка­кой че­ре­ды нет, дни при­хо­дят ко­гда ка­ко­му вз­ду­ма­ет­ся, а бы­ва­ет, что и не­сколь­ко с­ра­зу. А бы­ва­ет, что день дол­го не при­хо­дит. [...] Не­дав­но (си­ю ми­ну­ту, в скором вре­ме­ни) я плыл (плыву, бу­ду плыть) на ве­сель­ной лод­ке по боль­шой ре­ке. До это­го (после это­го) я мно­го раз бы­вал (бу­ду бы­вать) там и хо­ро­шо зна­ком с ок­ре­ст­но­стя­ми. Бы­ла (есть, бу­дет) очень хо­ро­шая по­го­да.”⁹

Nel racconto di Levkin espressioni di questo tipo sono assenti, ma non mancano gli *excursus* che rimandano a realtà parallele e rappresentano delle fughe oniriche dal presente,¹⁰ come questa lista di desideri:

“А че­го бы ты во­об­ще хо­те­ла? [...] я бы мно­го че­го хо­те­ла, я бы эти тапки вы­ки­ну­ла [...] и еще я бы на се­бя на­де­ла что-ни­бу­дь очень лег­кое, за­шла бы и ку­пи­ла но­чную рубаш­ку, в ней бы и по­шла, толь­ко тут так не при­ня­то, все ка­кие-то стро­гие [...], с­хо­ди­ла бы под­стриг­лась, на­краси­ла бы ног­ти, на­ря­ди­лась бы и по­смот­ре­ла на все чу­точ­ку свы­со­ка, где-ни­бу­дь за­блудилась бы и по­бла­жен­ст­во­ва­ла, на­чи­сти­ла бы до блес­ка ко­фей­ник, по­за­го­ра­ла бы на кры­ше, на­пи­са­ла бы пи­сь­мо, по­ли­ла цве­ты, ус­та­ла бы и что­бы в ка­ком-ни­бу­дь по­меще­нии, что­бы за ок­на­ми был сад, ле­жа­ла бы на про­сты­нях, про­хлад­ных, пе­ре­крах­ма­лен­ных, ус­лы­ша­ла бы па­ро­чку нок­тюр­нов Шопе­на, *К Эли­зе*, се­ре­на­ду Шу­бер­та, гри­бо­едов­ский валь­сик, и что­бы рас­пах­ну­то ок­но и там из ко­лон­ки ка­па­ло бы очень круп­ны­ми ка­п­ля­ми; тя­же­лы­ми, что­бы пе­ред тем как упасть они как гру­ша.”¹¹

⁹ S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, Moskva, Ogi, 2016, pp. 38-39. Traduzione: “I nostri calendari sono basati sull’arbitrio [...]. Perché, per esempio, dopo il primo di gennaio deve venire il due e non subito il ventotto? Non è un’assurdità poetica, la successione dei giorni? Ma non c’è nessuna successione, i giorni vengono quando uno di loro si sente di venire, e qualche volta ne arrivano parecchi, tutti insieme. Oppure un giorno non viene per tanto tempo. [...] Non molto tempo fa (adesso, tra breve) navigavo navigo, navigherò lungo un grande fiume in una barca a remi. Prima (dopo) c’ero andato (ci andrò) e conosco bene i dintorni. Era (è, sarà) una bellissima giornata” (cfr. Id., *La scuola degli sciocchi*, traduzione a cura di M. Crepax, Milano, Salani, 2006, pp. 29-30).

¹⁰ Si veda G. Ermošina, *Razgovor vntri postojannoj pauzy*, in “Znamja”, II, 2001, all’indirizzo elettronico www.magazines.russ.ru/znamia/2001/2/rec_lev.html.

¹¹ A. Levkin, *Rasskaz imeni Saši Sokolova*, in Id., *Sobranie sočinenij*, Moskva, Ogi, 2008, vol. I, p. 157. Traduzione: “Cosa vorresti fare in generale? [...] vorrei fare tante cose, butterei queste pantofole [...] e ancora, mi metterei qualcosa di molto leggero, andrei a comprarmi una camicia da notte, con questa andrei in giro, solo che qui non è ammesso, sono tutti così severi [...], mi andrei a tagliare i capelli, mi metterei lo smalto alle unghie, mi vestirei elegante e guarderei tutto un po’ dall’alto, mi perderei da qualche parte e mi godrei la vita, pulirei la caffetteria fino a farla splendere, prenderei il sole sul tetto, scriverei una lettera, innaffierei i fiori, mi stancherei e vorrei che in un qualche ambiente, che oltre le finestre ci fosse un giardino e mi stenderei su

E se *Škola dlja durakov* è ambientato in un piccolo villaggio a poca distanza dalla città, anche *Rasskaz imeni Saši Sokolova* si svolge in un piccolo centro abitato e non a caso si apre con una domanda (Тебе не кажется, что тут мы уже были?)¹² che lo presenta come una sorta di rivisitazione dello spazio narrativo precedente. Gli spazi di Sokolov, la scuola o l'ufficio postale, sono allora recuperati e trasfigurati nelle pagine di Levkin (l'istituto dei telegrafisti, la casa disabitata); mentre il malinconico motivo della stazione ferroviaria e dell'inquinamento minerale della natura (gesso, carbone) si ritrova come un'eco da una pagina all'altra:

“Но мела на этой станции всегда было столько, что, как указывалось в заявлении телеграфного агентства, понадобится составить столько-то составов такой-то грузоподъемностью каждый, чтобы вывезти со станции весь потенциальный мел. Вернее не со станции, а из меловых карьеров в районе станции. А сама станция называлась Мел, и река — туманная белая река с меловыми берегами — не могла называться иначе как Мел. Короче, все здесь, на станции и в поселке, было построено на этом мягком белом камне.”¹³

“Повезло, потому что тут лето и городок такой небольшой, и погода хорошая, а ведь могло оказаться все куда хуже - крупный, скажем, город в март или узловая станция, и там эти горы угля, и все кругом в угольной пыли, ты бы

delle lenzuola, fresche, ben inamidate, ascolterei un paio di notturni di Chopin, *Per Elisa*, la serenata di Schubert, il piccolo valzer di Griboedov, e vorrei che la finestra fosse spalancata e là dalla fontanella cadessero grossi goccioloni d'acqua; pesanti, prima di cadere vorrei che fossero come delle pere”.

¹² Cfr. *ivi*, p. 154. Traduzione: “Ma a te non pare che qui ci siamo già stati?”.

¹³ S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, cit., p. 51. Traduzione: “Di tutto c'era stata carenza, ma di gesso in quella stazione ce n'era sempre stato così tanto che, come veniva indicato nel tabellone dell'agenzia di informazioni, ci sarebbero voluti tanti convogli così, ciascuno con una capacità di carico così, per portare via dalla stazione quella potenziale quantità di gesso. Più precisamente non dalla stazione, ma dalle cave di gesso nella zona intorno alla stazione. Tanto vero che anche la stazione si chiamava Gesso, e il fiume – il fiume di un biancore torbido, con le rive gessose, non avrebbe potuto chiamarsi altro che Gesso. Insomma, tutto qui alla stazione e intorno a essa era fatto di quella pietra morbida” (cfr. *Id.*, *La scuola degli sciocchi*, cit., pp. 39-40).

расстроилась и постоянно стирала бы с лица эту пыль платком, только этим бы и занималась.”¹⁴

Numerosi temi ossessivi di *Škola dlja durakov*, inoltre, sono rivisitati e variati in *Rasskaz imeni Saši Sokolova*. Pensiamo per esempio all’obbligo di portare le pantofole e al desiderio contrario di andare scalzi come segnale di libertà, fuori da ogni obbligo vestimentario.¹⁵ Pensiamo ai velati riferimenti alla realtà sovietica degli anni Settanta, numerosi in Sokolov (le statue dei leader comunisti nel cortile della scuola, la disciplina, i testi delle letture consigliate) e ben presenti anche nel più breve testo di Levkin, come questo accenno al palazzo del consiglio municipale:

“Но ведь если мы на окраине? Нет, потому что, видишь, дом и на нем мраморные таблички по обе стороны от двери, так что это, наверное, мэрия, горсовет или что-то еще такое. Какой ужас, мы совсем не можем попасть куда-то, чтобы там не было горсовета. Видишь ли, мне кажется, что горсовет вовсе уж не так и страшен, как например... Ах, оставь пожалуйста, этого нам только не хватало, по мне так и горсовет чересчур.”¹⁶

Come si vede, in poche pagine *Rasskaz imeni Saši Sokolova* concentra una fitta serie di ammiccamenti intertestuali sul filo di una

¹⁴ A. Levkin, *Rasskaz imeni Saši Sokolova*, cit., p. 153. Traduzione: “Ci è andata bene, perché è estate e la cittadina è così piccola e c’è bel tempo, mentre poteva andare molto peggio – poteva essere, mettiamo, una città grossa, in marzo o uno snodo ferroviario e lì delle montagne di carbone, e tutto attorno avvolto nella polvere di carbone, tu saresti costernata e ti puliresti via la polvere dal viso con un fazzoletto costantemente, faresti solo questo”.

¹⁵ Si veda S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, cit., p. 29 e p. 138; A. Levkin, *Sobranie sočinenij*, cit., p. 154 e p. 157. Sul tema si veda D. B. Johnson, *The Galoshes’ Manifesto: A Motif in the Novels of Sasha Sokolov*, in “Oxford Slavonic Papers”, XXII, 1989, pp. 155-179.

¹⁶ A. Levkin, *Rasskaz imeni Saši Sokolova*, cit., p. 153. Traduzione: “E se fossimo in periferia? No, perché, vedi, lì c’è un edificio con delle insegne di marmo ai due lati della porta d’ingresso, quindi è probabilmente il comune, il consiglio municipale o qualcosa del genere. Che orrore, non possiamo andare da nessuna parte dove non spunti un consiglio municipale. Ma vedi, a me sembra che il consiglio municipale non sia poi tanto terribile quanto ad esempio... Ah, smettila per favore, non ci voleva proprio, per me anche il consiglio municipale è già di troppo”.

filiazione diretta a partire da *Škola dlja durakov*: privo di ipotesto, il racconto di Levkin non potrebbe esistere ed è lo stesso suo titolo a ribadirlo. Sokolov agisce allora come esemplare stimolo, fecondo suggerimento per una nuova generazione di scrittori russi che continuerà la medesima azione liberatoria e provocatoria.¹⁷ Se *Škola dlja durakov* esordiva con un quesito metanarrativo (“Так, но с чего же начать, какими словами? Все равно, начни словами: там, на пристанционном пруду”),¹⁸ l’inizio di *Rasskaz imeni Saši Sokolova* sembra davvero fornire una risposta a questa domanda: “Не знаю, я обычно стараюсь не задумываться, потому что мало ли куда, бывает, попадаешь”.¹⁹

¹⁷ Si veda A. Zorin, *Nasyłajuščij veter*, in “Novyj mir”, XII, 1989, p. 253.

¹⁸ Cfr. S. Sokolov, *Škola dlja durakov*, cit., p. 11. Traduzione: “Sì, ma da che cosa si può cominciare, con quali parole? È lo stesso, comincia con queste parole: Là, allo stagno della stazione” (cfr. Id., S. Sokolov, *La scuola degli sciocchi*, cit., p. 7). Si veda Id., *Ključevoe slovo slovesnosti*, in “almanac panorama”, CCXLV, 1985, pp. 30-31.

¹⁹ Cfr. A. Levkin, *Rasskaz imeni Saši Sokolova*, cit., p. 153. Traduzione: “Non so, in genere cerco di non pensarci, poiché alla fine si finisce sempre da qualche parte”.

Copyright © 2020

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*